

I magnifici

Gene Kelly, grande ballerino e fervente comunista



Dei 10 libri di cinema più belli ne proponiamo tre meritevoli di traduzione. L'autobiografia di Betsy Blair, «The Memory of All That» (Elliott & Thompson, 2003), moglie di Gene Kelly: qui si impara che Kelly, oltre che un ballerino supremo, era un fervente militante comunista.

Il making del «Mago di Oz»: così funziona il firmamento



Fra i libri che raccontano Hollywood, questo di Aljean Harmetz è emozionante. «The Making of the Wizard of Oz» (Hyperion, 1977) racconta la lavorazione del film ma è pure lo sguardo dall'interno sulla MGM, massima fabbrica di stelle, uno studio su come funziona il firmamento.

Anderson-Ford, ecco il libro che provoca la vocazione



Il libro del padre del Free Cinema (Lindsay Anderson) sul padre del western, «About John Ford» (Plexus, 1981), fu tradotto secoli fa per Ubulibri, poi è scomparso. Lettera d'amore da un grande a un altro grande, è - come Truffaut su Hitchcock - un libro che provoca vocazioni al cinema.

schile (ma forse anche femminile, chissà: care lettrici, fatecelo sapere). Una storia d'amore fra due uomini rigorosamente eterosessuali (oddio, chiamiamo le cose con il loro nome: MOLTO eterosessuali, soprattutto Martin) collocata sullo sfondo dell'America del dopoguerra e dello spettacolo prima teatrale, poi televisivo, poi - solo alla fine, e in modo quasi secondario - cinematografico. Infatti, al di là dell'infatuazione di Jerry per Dean, sono due i motivi per cui *Dean & Me* è un libro imperdibile. Il primo è lo sguardo dall'interno nel mondo della comicità teatrale americana, dove Martin & Lewis sono stati un fenomeno oggi difficilmente descrivibile. Erano dèi. Pare che sul palco fossero una forza della natura. Lewis scrive che il cinema ha restituito sì e no il 10% del loro potenziale (quel che successe, in Italia, con Totò). La loro separazione - causata al 99% da Lewis, che voleva fare il regista - fu, nell'Améri-

L'incontro

«Il solo sguardo mi intimidì: come si fa a essere così belli?»

Padrini

Con loro i boss assetati di sangue furono sempre dei signori...

ca del '56, uno psicodramma nazionale. Il secondo è il rapporto, sempre molto controverso e favoleggiato, con i gangster. Beh, era molto stretto: Lewis lo racconta con grande sincerità, giurando al tempo stesso che tutti quei boss assetati di sangue furono sempre, con loro, dei signori. Funzionava così.

Dean & Me è uno dei 10 libri più belli e imprescindibili mai scritti sul mondo dello spettacolo Usa. Lo pubblica (finalmente, negli Usa è uscito nel 2005) Sagona Editore, una nuova casa editrice che si sta specializzando in libri sulla comicità: ha pubblicato le autobiografie di Gene Wilder e Gilda Radner, e due bellissimi libri di Lawrence Epstein, *Riso kosher* (sui comici ebrei) e *Quando i comici facevano touchdown* (sui team comici, dai Marx ai Blues Brothers). Tutta roba ottima. Ma *Dean & Me* è fuori categoria. Costa 19 euro, ma per gli appassionati non ha prezzo. ♦

La disubbidienza di sé è «Orlanda» (ma niente paura di Virginia Woolf...)

La storia di qualsiasi io diviso, la storia di ogni bambino che ha rotto l'argenteria. la storia di un efebo biondo caro agli dei e sciatto come un suicida fallito... ecco il nuovo romanzo di Jacqueline Harpman.

CHIARA VALERIO
SCRITTRICE

«Ma non puoi vivere in questo deserto! - le diceva la signora Berger. Aline volle mostrarsi condiscendente: - Bisogna mettere le tende». *Orlanda* di Jacqueline Harpman (Voland, 2010. Traduzione di Chiara Manfrinato) è un romanzo avvincente. È la storia di Aline e di Lucien che dopo un vino bianco bevuto alla Gare du Nord, diventa la storia di Orlanda. *Orlanda* racconta il quotidiano di qualsiasi io diviso, o annoiato, di qualsiasi bambino che correndo ha fatto cadere l'argenteria di famiglia ed è stato rimproverato, di qualsiasi adulto che si rimprovera per comportamenti che sa sbagliati, che vorrebbe desiderare, e che invece si preoccupa. Si preoccupa e basta.

TOH, UN METAROMANZO

Orlanda è un romanzo di definitiva, incontrollabile, spavalda disubbidienza a sé stessi, ed è infine il metaromanzo di un narratore, la Harpman, colto, entusiasta, consapevole, di studi e passioni serrati e di sguardo sul mondo affilato. Io amo moltissimo Virginia Woolf, amo abbastanza Balzac, di Rostand m'è spesso piaciuta la penna lieve, *I Guermantes* di Proust mi hanno sempre suscitato più curiosità che antipatia, io sono come Amleto il danese che quando dice Io sono Amleto il danese gli manca meno di un atto, io potevo sopporre, dopo le prime righe, che *Orlanda* mi avrebbe fatto eco (avvinta come l'edera), ma non potevo sapere che mi avrebbe tenuto legata alle vicende alterne di una donna borghese che «si preoccupa di essere bella, ma non sembra sapere a cosa serve la bellezza» e di un ragazzo che scrive su un giornale di musica, vizia di whiskey una madre che ha la gotta, ignora la sorella, ha un solo paio di lenzuola, risparmiata come un forsennato e vive come un adolescente sporco senza nessun motivo, non potevo sapere che la vicenda di una donna che galleggia in una vasca e in-

segna letteratura inglese all'università e un ragazzo bello come un biondo efebo caro agli dei e sciatto come un suicida fallito, si sarebbe svolta come un incontro, una conoscenza, una ricerca affannosa e un amore. Di sé, degli altri, del tempo, dello spazio. «Cambiare il mondo facendo tre passi! Io è un altro? Io è mille altri e giacché quest'io mi stanca, perché non posso abbandonarlo?». *Orlanda* è un romanzo rocambolesco sulla conquista di sé, per le strade di Bruxelles. Io non potevo sapere che qualcuno avesse già trovato una declinazione di *Orlando* di Woolf divertita, irriverente, eppure adiacente al tono bambino, dolente e spietato di Woolf, e invece Harpman lo ha fatto.

Il limite di *Orlanda* potrebbe essere quello di una lettura troppo colta e invece Jacqueline Harpman che non ha alcuna paura di Virginia Woolf (e non l'avrebbe di Edward Albee) non ha nemmeno timori a trascinare il lettore nella storia d'amore seducente di una donna con una parte di sé dimenticata. Attraverso un uomo, un ragazzo e qualcos'altro. Divertitevi a leggerlo, ci scappa anche un morto, d'altronde Harpman confessa «non ho mai avuto la pretesa di scrivere storie moralmente corrette». ♦

IL CASO

L'appello: «Salvate la Crusca, in lotta per la sopravvivenza»

Un appello alle istituzioni per sostenere in maniera stabile l'Accademia della Crusca, anche con una legge ad hoc: lo hanno presentato ieri a Firenze la presidente Nicoletta Maraschio, l'assessore comunale alla Cultura Giuliano da Empoli, ed una rappresentanza di accademici. Il contributo del ministero è di 190mila euro, quelli di Comune e Regione arrivano a 50mila euro, mentre le spese fisse per i dipendenti e per il mantenimento della villa ammontano a 400mila euro. «Una precarietà assoluta», dice la Maraschio. Per l'assessore da Empoli è «un caso straziante: una delle più prestigiose istituzioni culturali del mondo, nell'ambito della quale si è realizzato il primo dizionario della storia, costretta di anno in anno, di Finanziaria in Finanziaria, a lottare per la sua sopravvivenza».